

Andrea, il greco antico spiegato ai livornesi

La scrittrice Marcolongo presenterà al liceo classico e da Belforte il suo libro che è un atto d'amore verso "la lingua geniale"

di Ursula Galli

► LIVORNO

Per quale ragione un ragazzo, ma anche un adulto, dovrebbe aver voglia di imparare il greco antico? Di ragioni ce ne sono almeno 9, secondo **Andrea Marcolongo**, 29 anni, scrittrice brillante, laureata in Lettere Antiche all'Università degli Studi di Milano, con 110 e lode che vive tra Livorno e Sarajevo. Le ha illustrate in un piccolo e sorprendente libro, dal titolo "La lingua geniale: 9 ragioni per amare il greco", da poco uscito per **Laterza**. Sarà la stessa scrittrice a presentarlo, due volte in due giorni consecutivi: agli studenti stamani dalle ore 9 alle 11, all'Isis Niccolini Palli, e poi domani ore 17.30, alla libreria "Belforte" (via Roma 59) dove **Andrea Marcolongo** sarà insieme a **Fabio Chiusi**, giornalista, **Enrico Mannari**, storico, **Simone Lenzi**, scrittore. Sicuramente la curiosità di incontrarla non manca: penna smagliante, tra l'altro ha lavorato come consulente di comunicazione per le campagne elettorali di **Matteo Renzi** e del Partito Democratico dal 2013 al 2015. E' bella fuori e "antica dentro" come l'ha definita Fabio Volo in un'intervista radiofonica.

Intanto, come definirebbe il suo libro?

«Non è un manuale di letteratura o di grammatica ma una riflessione sull'importanza di "pensare come un greco antico" per comprendere testi in cui veramente si trova il senso della vita, l'essenza dell'essere umano, pensiamo a Ome-

ro. Per citare Virginia Wolf, "è al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione, e della nostra epoca"».

Come le è venuta la voglia di scrivere questo libro, com'è nato?

«In un certo senso è il modo di saldare il conto con la mia passione per il greco, mi sono laureata in Lettere classiche ma poi non ho fatto una carriera accademica. Il libro è il modo che ho trovato per comunicare comunque il mio amore per queste discipline, per sottolineare la loro importanza». **Si aspettava un successo del Per quale motivo secondo lei non ha niente di facile, di "ruffiano"?**

«Me lo chiedo anche io, veramente, 15mila copie in un

mese sono tantissime. L'ho domandato io stessa ai miei lettori, che sono quindicenni così come ottantenni. Molti mi hanno detto che quello che li colpisce è l'attualità dell'inattuale, dà un senso di nostalgia e struggimento per un passato che rappresenta le nostre radici. Parla del greco antico e in generale della cultura umanistica come di un'occasione per guardarsi dentro».

Lei ha scritto che "il greco antico è stata la storia d'amore più lunga e bella della mia vita". Ma com'è nato quest'amore?

«Qualche amico livornese ci farebbe la battuta: "Se questa è la più bella figuriamoci le altre". No, in realtà è un amore che è nato gradualmente, non una fulminazione (quando ho

iniziato il liceo ero una qualunque quattordicenne inconsapevole), ma una fascinazione cresciuta nel tempo, specie all'Università. Imparare una lingua è un qualcosa da conquistare, impegnarsi nelle versioni ti fa scoprire testi universali, dove c'è tutto. Il greco era un modo di vedere il mondo, un modo ancora e soprattutto oggi utile e geniale. Questa lingua

permette di esprimere parole o concetti ai quali si pensa ogni giorno, ma che proprio non si possono dire in italiano. E' sì una lingua morta ma ti apre un mondo su testi vivi, e sempre attuali: nei testi greci non leggiamo più il mondo greco, leggiamo noi stessi».

Quindi, è scontato, consiglierebbe a un ragazzo di scegliere il liceo classico? E perché secondo lei il liceo classico, a Livorno ma non solo, soffre di un calo di iscrizioni?

«Lo scrivo nel mio libro: il classico prepara all'età adulta, ai successi e ai fallimenti che verranno, a tutta la fatica che serve per vivere. Certo, uscendo di lì non avrai il lavoro in mano, ma avrai una formazione umana e culturale che potrà servire sempre, nelle facoltà universitarie come nella vita e. Credo che sia la paura di non avere un diploma immediatamente spendibile a scoraggiare, ma anche la paura di "faticare" troppo, non siamo più abituati a faticare».

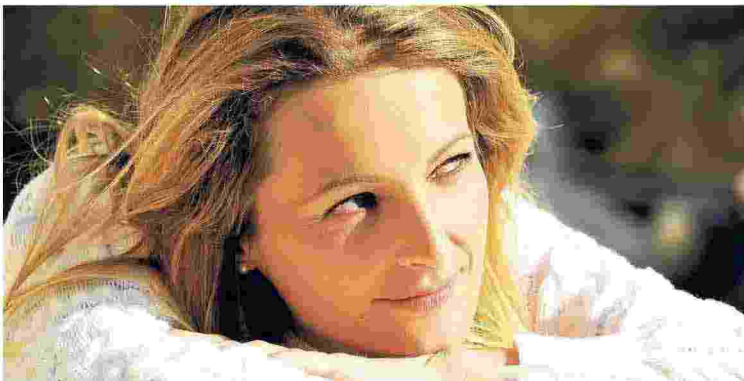
Ha dedicato questo libro a Livorno, città dove non è nata ma che ha scelto per vivere. Come mai?

«Da tre anni vivo a Livorno»

per amore, non per amore di una persona, ma per l'anima della città stessa, per i suoi abitanti. Il pesce dipinto sul tetto del mercato ittico me lo sento tatuato sulla pelle. Da ragazzina ho vissuto nel Chianti e a Firenze. A Livorno venivo spesso e mi colpiva perché la vedevo come una città diversa, senza potere e libera dai poteri, anarchica. Livorno non sa nemmeno di essere in Toscana e di essere in Italia. Per me Livorno rappresenta l'unica possibilità che mi ero data di restare in Italia».

Vivendoci che cosa le piace, e che cosa non le piace?

«Lo stesso spirito anarchico che mi aveva tanto attirato è anche il suo difetto, litigo ogni giorno, perché mi parcheggiano davanti a casa, o rischiano di investirmi il cane dentro l'isolapedonale. E mi dà angoscia la trasandatezza di questa città: la guerra è finita da settant'anni, ma Sarajevo, dove è finita da 20 (e dove io vivo per parte dell'anno), si è ripresa meglio, in termini di "civiltà". Oggi come oggi Livorno è una città che non ha più la sua vocazione operaia, ma nemmeno può trasformarsi in una città turistica, non è nel carattere dei suoi abitanti, è come spesa, priva di una vera identità, se non quella che le viene dal passato. E' anche una città dove si soffre di una grande solitudine, di abbandono, è una città che ama sprecarsi. Ma c'è questa sensazione che tutti a Livorno siano alla pari, che non ritrovo altrove. Ogni mattina si riparte e io mi sento sulla linea di partenza insieme a tutti».



Andrea Marcolongo autrice di "La lingua geniale: 9 ragioni per amare il greco"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.